

GESTIRE ALUNNI CON PROBLEMI DI COMPORTAMENTO

di Chiara Natali

Una riflessione

Gli aspetti legati ai comportamenti e agli atteggiamenti degli alunni occupano uno spazio rilevante nella riflessione dei team dei docenti.

Nella quotidiana gestione della classe molte energie sono spese per gestire comportamenti inadeguati e talvolta fortemente disturbanti del lavoro didattico.

Continui richiami che spezzano il ritmo del lavoro del docente e degli alunni a causa di atteggiamenti provocatori, ostili verso l'adulto o i compagni, talvolta aggressivi; l'insegnante è messo continuamente alla prova e sente in certi casi di non potercela fare da solo.

Tali situazioni investono e condizionano la vita della classe a 360 gradi.

Le situazioni di apprendimento sono influenzate da un clima non sereno, tutti gli alunni risentono della situazione, il docente si sente inadeguato e in difficoltà, sicuramente il bambino che ha questi comportamenti vive una situazione di disagio.

Cambiare loro? Cambiare noi?

Questa è la riflessione proposta da Anita Scipioni in un recente incontro di formazione per insegnanti SZ che si è svolto presso la scuola primaria "Donatelli" dell'I.C. 6 di Lucca. La strada che si tenta di percorrere nella maggior parte dei casi è la prima, cambiare il bambino, "farlo smettere" di picchiare, insultare, provocare, di tenere tutti quei comportamenti disturbanti.

Ovviamente si cercano tutti i mezzi per arrivare a questo ma le strategie messe in atto non possono prescindere da un aspetto molto importante e cioè l'accettazione della persona e l'esclusione di qualsiasi tipo di atteggiamento "giudicante".

Sentirsi accettati, sapere che l'insegnante non è un antagonista ma al contrario ha cura di te, ci tiene e fa delle cose importanti per te è sicuramente un ottimo punto di partenza.

Le indicazioni pedagogiche di Aldo Marchesini

Il Dossier SZ pubblicato nel numero 10 di SIM del giugno 2013 contiene un interessante contributo di Aldo Marchesini (pedagogista e consulente SZ) sulla "Relazione educativa con alunni affetti da deficit attentivo con iper/ipoattività". Marchesini dà alcuni interessanti suggerimenti sia pedagogici che didattici sui quali è opportuno riflettere.

"L'alunno deve sentire che l'insegnante è disposto ad impegnarsi a suo vantaggio. Un'autentica empatia per entrare in contatto affettivo con questi alunni, che percepiscono immediatamente se sono accettati".

Il sentire di cui parla Marchesini è frutto non di cose dette ma di comportamenti che molto più delle parole mandano messaggi chiari al bambino.

"Data la fragilità emotiva di questi alunni, è opportuno assumere comportamenti comunicativi che sottolineino il ruolo di potere (non di dominio) dell'adulto.

Ad aggressioni verbali o atteggiamenti di rifiuto è necessario reagire con la massima calma ma in modo direttivo,

riservandosi sempre una via di uscita, che mitighi l'eventuale insuccesso dell'intervento".

Gli interventi dell'insegnante devono "essere condotti con espressioni del volto che denotino risolutezza ma non aggressività".

Per quanto possibile è opportuno "evitare la critica verbale. Meglio assumere comportamenti non verbali che aiutino l'alunno a riorientarsi nel contesto comunicativo disturbato come ad esempio togliere un oggetto, indicare il segno del lavoro in corso, interrompere l'attività ed attendere finché l'alunno non ha assunto un comportamento consono".

Anche i suggerimenti didattici fanno riferimento ad uno stile di insegnamento fortemente strutturato, rigoroso, coerente, ad un agire che tiene conto delle difficoltà dell'alunno, non cercando mai di minimizzare o semplicemente contenere i "danni". "Gli alunni con deficit dell'attenzione diventano tanto più instabili quanto più l'insegnamento è destrutturato".

"Impegnarsi in un insegnamento non di routine"...dove la parola routine assume una connotazione negativa di attività sempre uguali, poco interessanti (per non dire noiose) e stimolanti soprattutto per questi alunni che hanno bisogno, al contrario, di essere impegnati, "distratti" dalle dinamiche inopportune in cui tendono a trovarsi.

"Iniziare l'attività didattica con rituali tranquillizzanti, ridurre la velocità del parlare, abbassare il tono della voce, inserire pause ad hoc, cantare insieme, raccontare storie; variare i contesti e le condizioni di svolgimento delle attività" soprattutto di quelle più impegnative "con musica di sottofondo, utilizzando il computer". "Favorire il lavoro con un compagno opportunamente scelto...indicando chiaramente del fasi del lavoro".

Tre livelli di azione

1. La Scuola/comunità

Il docente non deve essere solo ad affrontare il "problema".

I "comportamenti difficili" non dovrebbero essere vissuti come "problemi" , ma come una delle tante sfide che la nostra professione ci mette di fronte.

In qualsiasi comunità professionale non opera un singolo ma un team, chiamato ancora di più in gioco nel momento in cui si tratta di affrontare un "caso" particolarmente difficile e che richiede di unire e mettere a confronto le conoscenze e le competenze di tutti.

Questo è uno di quei momenti in cui la comunità, che la scuola SZ ci ha insegnato a realizzare come livello fondamentale di pensiero e di azione, deve saper lavorare con gli strumenti che ha apposi-

tamente elaborato nella propria organizzazione.

Si possono fare alcuni esempi:

- laboratori aperti per consentire a questi bambini di uscire dalla classe e svolgere attività rilassanti a contatto con altri docenti e coetanei in modo da sottrarsi a dinamiche scatenanti di comportamenti inadeguati;
- momenti di osservazione della situazione da parte di colleghi più esperti o più semplicemente terzi rispetto ad essa e per questo non emotivamente coinvolti che possono notare comportamenti del docente da modificare;
- predisposizione all'interno della scuola di spazi in cui il bambino possa accedere insieme ad altri compagni (magari più grandi) per svolgere attività manuali con materiali vari;
- organizzazione dei momenti cd. intermedi (la mensa, il gioco libero) in modo da evitare situazioni di confusione che influiscono in modo negativo particolarmente su questi bambini.

Il team dei docenti

Gli insegnanti devono prendere coscienza che il primo a vi-

vere una situazione di grande difficoltà è l'alunno e non pretendere da lui comportamenti che egli non è in grado di esprimere o sostenere come ad es. pretendere che svolga attività didattiche lunghe e impegnative, che lo scoraggiano e innescano atteggiamenti provocatori e di disturbo.

E' ovviamente molto importante che i docenti agiscano in modo armonico fra loro concordando le modalità di comportamento e assumendo atteggiamenti comuni.

Non dovrebbero, inoltre, preoccuparsi di perdere la faccia o l'autorità di fronte agli altri alunni per un parola decisamente fuori posto...semmai non perdere l'autorità con quel bambino assumendo atteggiamenti di rabbia e alzando eccessivamente la voce.

L'atteggiamento di tutti gli adulti che si relazionano al bambino deve comunicargli fiducia e affetto ed egli deve percepire che essi si occupano e si preoccupano di lui, se ne prendono cura, lo accettano così come è, pur intervenendo nei suoi comportamenti.

La classe

Le modalità di gestione della classe SZ contribuiscono ad "accogliere" bambini particolarmente difficili:

- Riti di inizio della giornata scolastica ben strutturati, giocosi se si tratta di bambini pic-

coli, contribuiscono ad instaurare un clima sereno ed accogliente;

- Istruzioni per l'uso e procedure costituiscono un binario sicuro per tutti ma in particolare per questi bambini, che in situazioni poco organizzate se non addirittura di confusione, tendono ancora di più a perdere il controllo.
- Tutoraggio da parte di compagni particolarmente responsabili e in grado di comprendere la difficoltà del coetaneo sia in situazioni di apprendimento che di gioco;
- Attività didattiche varie, interessanti, che possano impegnare il bambino adeguate nei tempi e nella difficoltà.

E la famiglia?

Spesso accanto ad un bambino difficile c'è un famiglia problematica. I motivi possono essere vari e non sono nemmeno così importanti o da approfondire in quanto il docente deve dimenticarsi di poter cambiare la situazione. Indicazioni alla famiglia possono essere date ovviamente, ma solo se essa ne fa richiesta o mostra di essere disponibile a riceverle. Mai cercare di correggere atteggiamenti sbagliati o peggio criticare, semplicemente spiegare che a scuola si fa in modo diverso.

Molto importante mostrare verso la famiglia un atteggiamento di fiducia (anche quando ciò è difficile per la situazione cui siamo di fronte); se vogliamo che la famiglia abbia fiducia in noi altrettanto dobbiamo dimostrare.

Costruire situazioni di dialogo sereno in spazi e tempi adeguati. Evitare colloqui affrettati, quando non si è ben riflettuto su quanto e come vogliamo comunicare, soprattutto "a caldo", subito in seguito a episodi o fatti particolarmente rilevanti che si sono verificati. Se possibile creare una rete con gli altri genitori che possa sostenere e far uscire la famiglia da quell'isolamento in cui si trova, talvolta proprio a causa delle difficoltà del proprio figlio.

Evitare colloqui affrettati, quando non si è ben riflettuto su quanto e come vogliamo comunicare, soprattutto "a caldo", subito in seguito a episodi o fatti particolarmente rilevanti che si sono verificati.

Se possibile creare una rete con gli altri genitori che possa sostenere e far uscire la famiglia da quell'isolamento in cui si trova, talvolta proprio a causa delle difficoltà del proprio figlio.

Bibliografia:

J. Brophy, Insegnare a studenti con problemi, Roma, LAS, 1999

SIM, n. 10, giugno 2013

Dossier SZ